

STRAGE A NOVYE ATAGHI

■ MOSCA. Li hanno aggrediti nel sonno, sei li hanno ammazzati, uno lo hanno ferito: è il più grave attentato contro operatori della Croce Rossa Internazionale dal 1978. Cinque vittime erano donne, due norvegesi, una zelandese, una spagnola, una canadese. Ingeborg Foss, Gunnhild Myklebust, Sheryl Thayer, Fernanda Calado, Nancy Malloy, infermiere le prime quattro, l'ultima addetta all'amministrazione. L'uomo ucciso veniva dall'Olanda, si chiamava Hans Elkerbout e di mestiere faceva l'ingegnere edile.

Doveva esserci anche un'altra vittima, un uomo svegliato dalle urla di una delle donne e contro il quale i banditi hanno sparato ma non lo hanno colpito. È stato lui più tardi a raccontare come è avvenuto l'agguato. Tutti erano arrivati in Cecenia in settembre guidati dal loro capo, lo svizzero Christopher Hensch, rimasto ferito durante l'assalto. Erano venuti per curare, aiutare, confortare, secondo il motto del fondatore della loro organizzazione. Vivevano a Novye Ataghi, un villaggio a 17 chilometri a sud di Groznyj, dentro il recinto dell'ospedale di campo da essi allestito dopo gli scontri di agosto. Venti operatori stranieri in tutto, scesi ieri a quattordici.

Killer a pagamento?

Chi ha ucciso: un gruppo di sbandati, oppure uno di prezzolati? Il modo in cui sono stati ammazzati fa pensare a una vera e propria esecuzione e dunque alla seconda ipotesi. Hanno agito almeno in dieci, volto coperto, fucili con silenziatore. Alle 4 del mattino sono penetrati prima dentro l'ospedale e poi nel cortile interno della casa, dove danno in genere tutte le stanze a pianterreno di un'abitazione cecena. E mentre le vittime dormivano ancora, hanno aperto il fuoco. Una sola donna ha urlato, e come accennato, ha svegliato l'uomo che è scampato per miracolo alla strage. Gli assassini poi sono spariti senza portare via nulla, dettaglio questo che lascia escludere una pura azione banditistica. Ma chi può avere avuto interesse alla morte di rappresentanti di una organizzazione umanitaria? Movlad Udugov, vice premier della neonata repubblica di «Ickeria», spiega le due piste anche se crede solo a una. La prima, quella che porta a banditi comuni, si fonda sul fatto che l'ospedale è l'unico luogo di collocamento in tutto il paese: occupa 100 persone a uno stipendio abbastanza alto, tra 1 milione e 1 milione e mezzo di rubli al mese, da 300 a 500 mila lire. In questo caso si dovrebbe pensare a una vendetta contro un'organizzazione che magari aveva detto qualche no di troppo. E c'è la seconda pista, quella che il gruppo dirigente ceceno predilige, e che conduce alla «provocazione politica».

C'è anche in Cecenia chi non vuole le elezioni del 27 gennaio perché teme di perderle sperando



L'ospedale di Novye Ataghi, l'ospedale del villaggio ceceno, dove prestavano servizio alcuni delle vittime, in basso Fidel Castro

Ansa

Volontari trucidati in Cecenia

Banditi penetrano nel campo della Croce rossa

Non hanno neanche capito che stavano morendo i 6 rappresentanti della Croce Rossa Internazionale trucidati ieri mattina all'alba in Cecenia. Un gruppo di banditi li ha sorpresi nel sonno e li ha assassinati: 5 donne e un uomo. Un altro è rimasto solo ferito e un altro ancora è riuscito a salvarsi. «È una provocazione politica», ha detto il governo ceceno convinto che anche l'assassinio di ieri, come i sequestri di persona, siano diretti a fermare le prossime elezioni.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

addirittura che i russi restino nel paese per poter riprendere la guerra. Sono i «falchi» locali che tanto vanno d'accordo con i «falchi» di Mosca. Ma le reazioni dei dirigenti russi e ceceni al momento va in tutt'altra direzione, nel senso che entrambi hanno dichiarato la necessità di continuare secondo le tappe degli accordi di pace firmati a Khasaviurt fra Lebedev e Maskhadov. E quindi le elezioni non si rinviava.

Le organizzazioni umanitarie però non hanno intenzione di aspettare. La CRI ha sospeso gli aiuti e ha evacuato la Cecenia. I superstiti dell'altra notte hanno raggiunto i 70 colleghi che si trovano nel campo generale di Nalchik, la capitale della Kabardino-Balkaria e da lì si muoveranno di nuovo per la Cecenia solo a due condizioni: che il governo ceceno assi-

bilancio dell'istituzione ha previsto la spesa di 33 milioni di franchi svizzeri per il '96 e 38 milioni per il '97. Il ritiro della CRI è un colpo duro per i ceceni perché essa non si occupava solo di curare la gente ma anche di dar da mangiare ai più poveri.

A Groznyj sotto la bandiera della Croce Rossa sono state aperte 13 cucine sociali e 3 funzionano a Gudermes, a una ventina di chilometri a est della capitale. Una goccia nel mare in un paese la cui economia (e non solo) è completamente devastata, ma pur sempre una goccia. Perché in Cecenia non lavora più nessuno da tempo, solo che la situazione adesso è anche peggio che durante la guerra, come si può immaginare. Nei mesi passati i guerriglieri erano occupati e mantenuti, adesso non sono né l'uno né l'altro. È finita allora che alcuni si sono ridotti a fare i banditi rapinando e soprattutto sequestrando. Altri hanno cominciato a fare la loro guerra personale ai russi e agli ex propri comandanti. È il caso di Raduev, il sequestratore di Kizliar, genero di Dudaev, che non ha accettato la pace e continua con le azioni intimidatorie. Nelle sue mani ci sono ancora 21 poliziotti russi che il «ribelle» promette da alcuni giorni di restituire e non ha ancora restituito.

Ospedale regalato

L'ospedale di Novye Ataghi è stato regalato dalla CRI norvegese, che subito dopo l'assalto di agosto, l'ultimo delle truppe russe, inviò anche due squadre di chirurghi per occuparsi dei feriti. In tre mesi di esistenza nell'ospedale sono state operate 500 persone, curati 300 feriti e medicati 1500. Tutta l'assistenza è gratuita mentre il



L'Avana annuncia Il Papa a Cuba il prossimo anno

L'arcivescovo dell'Avana Jaime Ortega ha annunciato ieri ufficialmente che l'anno prossimo Papa Giovanni Paolo II visiterà Cuba. La data del viaggio non è stata ancora decisa. L'annuncio monsignor Ortega l'ha fatto durante un'omelia pronunciata nella capitale in occasione della celebrazione di San Lazzaro, il santo più venerato dell'isola. Pur senza indicare alcuna data, l'arcivescovo ha comunque precisato che durante la visita a Cuba Giovanni Paolo II celebrerà una funzione religiosa «all'Avana una domenica mattina». E quella mattina potrebbe essere d'ottobre, visto che sarà in quel mese che il pontefice andrà in Brasile.

La notizia arriva ad un mese dalla visita di Fidel Castro a Roma. Venuto per intervenire con un discorso in difesa dei poveri e contro ogni disuguaglianza al vertice della Fao sulla fame nel mondo, Fidel Castro fu ricevuto dal Papa in Vaticano ed a proposito di una probabile visita del pontefice a Cuba, annunciò: «Tratteremo il Papa con molto rispetto e sarà libero di muoversi come vuole». Li, in Vaticano, Castro ricordò anche che da ragazzo ha studiato dai Salesiani e che le sue prime letture sono state tutte religiose. Poco dopo, come ulteriore segno di disponibilità ad una nuova libertà religiosa, a Cuba arrivò un gruppo di prelati ad infoltire il numero dei pochi ammessi prima di questa fase di apertura. Ed ora, il previsto annuncio: il Papa andrà.

A Roma, in Vaticano, c'era anche una delegazione di esuli cubani, che avevano invece chiesto al pontefice di non andare nell'isola castrista da cui loro sono fuggiti, ricordando i prigionieri politici e l'assenza di una serie di libertà. Ma Giovanni Paolo II ha deciso altrimenti.

DALLA PRIMA PAGINA

Non uccidetelo, neanche se colpevole

l'aggressore in stato di non nuocere. A questo titolo, l'insegnamento tradizionale della Chiesa ha riconosciuto fondato il diritto e il dovere della legittima autorità pubblica di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto, senza escludere, in casi di estrema gravità, la pena di morte». Gli americani della Virginia ritengono che le condizioni di estrema gravità esistano tutte, nel caso di questo condannato, e allora l'esecuzione diventa eticamente giustificabile. È uno che ha già ucciso. Ha rapinato. Ha stuprato. È stato incarcerato e dimesso nella speranza di un miglioramento. Invece di migliorare, è tornato a stuprare e ammazzare: la donna per cui adesso gli è stato imposto di morire. Per la legge americana, non è redimibile. In base ai suoi principi, la Chiesa dovrebbe essere d'accordo.

L'opinione pubblica italiana ritiene che le prove di colpevolezza siano dubbie, e che la giustizia americana sia impulsiva. In realtà, noi abbiamo le carceri piene di imprigionati mai giudicati. Abbiamo ricevuto condanne e ammonimen-

ti dai tribunali internazionali per questo. Il nostro senso della giustizia risulta inaffidabile a gran parte del mondo. Possiamo ergerci a giudici della giustizia altrui? Stavolta, per farlo, dobbiamo manipolare le notizie, e organizzare un impossibile processo a distanza. Invochiamo una prova del Dna. In realtà tracce di seme del condannato sono state trovate sul corpo della vittima, e capelli e un pelo pubico della vittima sull'accusato. Di solito, in molti altri casi, basta e avanza. C'è anche una mancata vittima a far da testimone: doveva essere stuprata e poi ammazzata, oppure ammazzata e poi stuprata. Era stata sequestrata, chiusa in auto, legata, e lui le ripeteva: «Sono un necrofilo: viva o morta, ti scopero. Stai buona». Allora fu condannato a 98 anni. Lo hanno liberato in anticipo e ha ucciso subito. Logico che i liberatori abbiano un rimorso: lo avessero giustiziato, la sua vittima sarebbe ancora viva. Purtroppo, il ragionamento non fa una grinza.

La nostra contrarietà alla pena di morte non doveva percorrere que-

sta strada. Siamo contro la pena di morte non per stare con la Chiesa, non perché i giudici americani sbagliano, non perché il governatore della Virginia sia sadico, non perché questo sia un condannato particolarmente innocente: siamo contro la pena di morte «in assoluto» e per tante ragioni: perché a impedire che questo maniacò ri-uccidesse bastava non condonargli quel che vogliono gli americani (placare il dolore della sorella della vittima) si chiama vendetta, che è altra cosa dalla giustizia, perché una umanità che uccide per qualsiasi ragione (e sia pure per giustizia) è peggiore di una umanità che non uccide, perché tenendolo in vita, anche se ogni giorno ci schiemicce e ci minaccia, siamo più forti che uccidendolo, perché vivere dove anche noi uccidiamo i prigionieri è peggio che vivere dove solo gli altri li uccidono. Un'etica dove la redenzione, la correzione, siamo mantenute a oltranza, senza termine, è più forte di un'etica dove abbiamo un termine, dopo il quale sia posta la punizione più estrema e più violenta, copiata dagli estremi violenti. Per questo siamo contrari alla pena di morte, e abbiamo aspettato la sospensione della con-

danna: che non cambia nulla, ma concede nuovo tempo.

Questo ci separa anche dall'autrice del libro «Dead man walking», da cui fu tratto il film «Condannato a morte», che vengono usati contro questa esecuzione, e contro ogni esecuzione. «Dead man walking» è il grido, ad alta voce, del sinistro quartetto di guardie carcerarie che accompagnano il condannato dalla cella verso la sedia elettrica o il lettino dell'iniezione. Lui in mezzo, gli uomini armati ai quattro lati, e il capo-manipolo grida: «Uomo morto in marcia!». È quel che doveva succedere stanotte, se non arrivava la sospensione. In realtà libro e film sono dolorosamente contraddittori. Il protagonista resiste alla confessione, alla redenzione, esattamente fino a un attimo prima dell'esecuzione: solo l'imminenza dell'esecuzione lo fa crollare e confessare: e allora dice sì, sono stato io, li ho uccisi, li ho violentati. Che inno alla pena di morte! Gli stantuffi delle siringhe (prima una iniezione di anestesia, poi tre iniezioni di morte, nel caso che il morituro avesse tre vite) vanno su e giù, silenziosi e scorrevoli, come se il motore che li spinge fosse lubrificato dalla confessione «in extremis». La morte è in quel «in extremis». Niente morte, niente redenzione. «Un condannato

to a morte» è a torto ritenuto un film contro la pena di morte. In realtà, è un'apologia. La voglia occulta di morte c'è anche nei sostenitori palesi della grazia. Il terminale su cui deve scariarsi la nostra protesta contro la condanna a morte non è il momento dell'esecuzione, ma il momento della condanna: non è un governatore o un giudice: è la legge americana, il popolo americano, che vogliono la condanna a morte. È il diritto americano. Non è uno scontro tra poteri: Papa, governatore della Virginia, Corte suprema, presidente Usa; è uno scontro tra culture. La cultura del diritto di uccidere viene confusa con la cultura della protezione della vita. Succede anche da noi. Quell'articolo del «Catechismo» è stato scritto con intenzioni nobilissime, ma è stato attratto nella sfera dell'errore: voleva dire che lo Stato può armare i suoi rappresentanti e ordinarli di uccidere gli aggressori per proteggere gli aggrediti, e che così facendo fa il bene. Si può uccidere per salvare. Ma non si deve uccidere per uccidere. Ci sono altri poteri dello Stato che possono uccidere. Non può farlo il giudice. Il poliziotto che uccide è un salvatore. Il giudice che uccide è un assassino. Le migliaia di casi americani nascono da qui. [Ferdinando Camon]

L'organizzazione umanitaria

Nata a Ginevra nel '38 la Cri è presente in ogni luogo di guerra

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. In Cecenia gli uomini e le donne della Croce Rossa Internazionale sono arrivati nel marzo del '95, quando i feroci combattimenti fra la grande armata russa e i guerriglieri ceceni si erano appena spenti. La guerra non era finita ma il contributo maggiore di sangue era già stato versato. C'era già stata la strage di capodanno, quando migliaia di soldati-ragazzini russi furono bruciacchiati vivi nei loro carri armati lanciati sconsideratamente penetrare nelle strette vie della capitale. Era già stato assaltato il palazzo di Dudaev costringendo alla fuga verso le montagne i suoi difensori. Groznyj non riusciva ancora a contare i cadaveri rimasti per le strade che i cani mangiavano e che la neve impediva di decomporre. Con le loro «Niva» bianche con la croce rossa stampata sulle portiere gli uomini al di sopra delle parti fecero la loro comparsa in città e nel resto del paese e anche i ceceni impararono a conoscerli e ad apprezzarli. Non sono molti a operare nel paese, 20 in tutto, da ieri sei in meno. Ma nel nord del Caucaso sono di più, 78, e da ieri sei in meno. Come una reazione a catena ciascuno degli uomini della CRI inizia un processo che sembra provocato da un numero maggiore di operatori. A Groznyj per esempio hanno aperto cucine sociali oltre che allestire il proprio ospedale e dare una mano a quelli che più o meno sono rimasti in piedi. E non solo. Uno dei compiti principali è stato quello di mettere in contatto le famiglie separate, così sono state recapitate 18 mila lettere solo nel periodo fra gennaio e novembre di quest'anno. Ventimila persone hanno ricevuto cure e assistenza solo dopo l'ultimo atto della guerra, in agosto. I locali, russi e ceceni, sono ovviamente stati impegnati a tempo pieno. I russi per esempio sono 400. Non è mai facile, non sempre l'organizzazione arriva in tempo o ha successo, spesso ci sono delle vittime.

Una strage come quella di ieri mattina tuttavia non era mai accaduta. Da Ginevra, dove la Croce Rossa ha la sede principale, hanno fatto l'elenco dei morti degli ultimi 18 anni: 22 persone. Il numero più alto di vittime è stato provocato ieri mattina, sei come si sa, e il '96 è stato senz'altro il peggiore degli anni presi in esame: in tutto 9 morti, 6 in Cecenia, 3 in Burundi. Quattro morti vi furono nel '91 e poi non c'è stato anno in cui non ci siano state almeno 3 vittime. I feriti, le violenze, la dirigenza della CRI non li mettono neanche nel conto. In Cecenia per esempio i funzionari erano stati già aggrediti e derubati ma la cosa non era stata nemmeno denunciata, è considerato il rischio del mestiere. Così come era accaduto in Burundi, in Somalia, in Bosnia e via elencando.

Quanto ai sequestri non sono assolutamente una «specialità» dei banditi ceceni. Recentemente è accaduto in Sudan dove solo alcune settimane fa sono stati liberati, dopo il pagamento di una bella somma di denaro, tre membri dell'organizzazione. Perché la CRI è presente in tutte le parti del mondo in cui vi siano guerre, epidemie, disastri. È la regola della loro organizzazione nata, come tutti ricorderanno, nel 1863 per opera di un giovane uomo d'affari di Ginevra, Henry Dunant. Egli era rimasto scioccato dall'effertezza della battaglia di Solferino, nel 1859, e aveva immaginato un'organizzazione che, senza badare alle parti in causa, cioè alla nazione, alla religione, alla razza, si occupasse solo di curare le vittime di una guerra. Nacque così la Croce Rossa Internazionale. L'unica ombra sull'organizzazione l'ha gettata il nazismo. La CRI è stata accusata di aver aiutato a trasferire ricchezze e uomini del Reich attraverso la frontiera svizzera. Lo proverebbe un documento del '46. L'organizzazione tuttavia ha sempre smentito. □ Ma. Tu.

CONGRESSO NAZIONALE PDS

DOCUMENTO: FAR "CROLLARE IL MURO" FRA ECONOMIA ED ECOLOGIA
EMENDAMENTO: "LA SINISTRA E LO SVILUPPO SOSTENIBILE"

presentati da:

Fulvia Bandoli	Giuseppe Chiarante	Fabio Mussi
Sergio Gentili	Franca Chiaromonte	Carmine Nardone
Alberto Asor Rosa	Elena Cordani	Maria Nicchi
Ciondano Bellocchio	Daniela Dioguardi	Mario Pennuzzi
Giovanni Berlinguer	Marco Fumagalli	Stefania Pezzopane
Gianni Borgna	Fausto Giovannelli	Gianpiero Rasimelli
Felicia Bottino	Carlo Gori	Paolo Rubino
Mercedes Bresso	Carlo Latini	Walter Tocci
Giuseppe Brogi	Giovanni Lolli	Fabrizio Vigni
Giovanna Calciati	Ugo Mazza	Alfredo Zagatti
Giulio Calvisi	Giovanna Melandri	
Valerio Calzolaio	Giovanni Mellia	
Anna Maria Carboni	Luciano Mineo	

Hanno espresso sostegno al documento: Betty Leone, Giorgio Ruffolo, Giorgio Nebbia, Massimo Serafini, Paolo Sylos-Labini, Carla Ravaioli, Carla Cantone, Manuela Cadrigher, Giuseppe Campos Venuti, Giorgio Celli, Vezio De Lucia, Eddy Salzano, Mario Agostinelli, Nicolò Alonzo, Giuseppe Amone, Riccardo Basosi, Bernard Beck, Paolo Berdini, Maria Assunta Brachetta, Paolo Bruti, Filippo Bubbico, Marcello Buatti, Vanni Bulgarelli, Giuliano Cannata, Giuseppe Casadei, Sergio Caselli, Federica Cingolani, Mirta Contessi, Erasmo D'Angelis, Iaia Deambrogi, Chicco De Bernardinis, Tonino Dessi, Claudio Falasca, Giovanni Furguelue, Giuseppe Gavioli, Franco Gerardini, Carlo Alberto Graziani, Giovanna Grignaffini, Mimmo La Bella, Rita Lorenzetti, Sergio Macioppi, Rosanna Mazzola, Stefano Menichini, Edoardo Mentrastri, Bruno Miccio, Ernesto Morabito, Manuela Patrineri, Enrico Paolini, Luigi Rambelli, Ignazio Ravasi, Fabio Renzi, Attilio Rinaldi, Luigi Scano, Clara Sereni, Stefano Stanghellini, Pietro Stramba-Badiale, Doriana Valente, Massimo Veltri, Lucia Venturi, Ugo Vetere, Franco Vitali, Cristina Cecchini, Tana De Zuluetta, Giorgio Mele, Giuseppe Sverzellati.